



Diocesi di Chiavari

CURIA VESCOVILE

Ufficio per le Comunicazioni Sociali

Piazza Nostra Signora dell'Orto, 7 - 16043 CHIAVARI

Telefono: 0185.59051 / 349.2240030

Email: portavoce@chiavari.chiesacattolica.it

Comunicato 157/2023

**Celebrazioni per il 50° del Cammino Neocatecumenale in Liguria, per i Migranti e per l'accoglienza della Luce della Pace da Betlemme.
Omellerie del Vescovo diocesano.**

Chiavari, 18 Dicembre 2023

Si allegano le omellerie pronunciate in Cattedrale dal Vescovo diocesano, mons. Giampio Devasini, nel corso della Celebrazione Eucaristica per il 50° di presenza del cammino Neocatecumenale in Liguria, per i Migranti e in occasione dell'accoglienza della Luce della Pace da Betlemme.

don Luca Sardella

Direttore Ufficio per le Comunicazioni sociali

Portavoce della Diocesi

Celebrazione Eucaristica

**nella memoria del 50esimo di presenza del Cammino Neocatecumenale
in Liguria, Pontremoli e Pisa**

Chiesa Cattedrale – 16 dicembre 2023

Saluto iniziale

Cari fratelli e sorelle del Cammino Neocatecumenale,
questa sera si leva da questa assemblea un triplice grazie:
grazie al Signore per avere ispirato a Kiko e a Carmen, in un tempo complesso e ricco di opportunità, la via per un cammino di evangelizzazione e di riscoperta del battesimo;
grazie a Kiko e a Carmen per aver accolto questa ispirazione dedicando alla sua attuazione ogni giorno della loro vita;

grazie a tutti i membri del Cammino Neocatecumenale che nel corso di questi 50 anni hanno dato volto concreto a questa via in Liguria, a Pontremoli e a Pisa; un grazie che si fa preghiera di suffragio per tutti quei membri del Cammino Neocatecumenale che sono entrati nella vita che non conosce tramonto.

Omelia

Cari fratelli e sorelle,

la terza domenica d'Avvento è denominata domenica "gaudete" e cioè domenica della gioia. E in effetti le letture sono percorse da questo tema. Di «lieto annuncio ai miseri» ha parlato Isaia; al posto del salmo responsoriale oggi abbiamo proclamato il Magnificat, il cantico di gioia e di lode pronunciato da Maria nella visita a Elisabetta; e san Paolo ci ha detto di stare «sempre lieti». Ma che cosa è la gioia? È quello stato d'animo che nasce dall'essere in pace con se stessi e con gli altri, che nasce dalla convinzione che tutto ha un senso, che nasce dalla persuasione di esser amati. La gioia e l'allegria sono la stessa cosa? No. L'allegria è esaltazione esteriore. A volte le due dimensioni vanno insieme, a volte no. Ci può essere allegria senza gioia e gioia senza allegria. L'allegria senza gioia è spensieratezza superficiale, senza radici; scompare come una fiammata appena terminata la situazione che l'ha prodotta, lasciando il cuore triste, lasciando l'amaro in bocca. E ci può essere gioia senza allegria e cioè senza esaltazione esteriore. La fede cristiana gioca un ruolo fondamentale nel custodire la gioia: anche quando magari non viviamo buone relazioni con gli altri e non ci sentiamo amati abbastanza, sappiamo che Dio ci ama sempre, ci accompagna e ci attende (lui e non il nulla). E Giovanni Battista? Beh certamente non era un personaggio allegro però altrettanto certamente era un personaggio abitato dalla gioia perché abitato dalla speranza nella venuta del Messia, una speranza attiva perché caratterizzata dall'annuncio e dalla testimonianza. Proprio come la speranza cristiana che custodisce la gioia se e nella misura in cui non è attesa sfaccendata, non è stare con le mani in mano ma è arricchire opere e giorni di gesti cura, di pratiche di giustizia come ci ha detto il profeta Isaia. E aggiungo con riferimento al brano di Vangelo oggi proclamato: la speranza cristiana è fare spazio, cedere il posto ad un altro per amore, è tenere alla vita altrui per amore: solo così avrà termine la nostra solitudine, solo così non saremo condannati all'asfissia del nostro io prepotente ed egoista. La speranza cristiana è essere feritoia attraverso la quale passa la luce che è Gesù. La speranza cristiana è essere voce della Parola che nella pienezza del tempo si è fatta carne. La speranza cristiana è rendere diritta la via del Signore nel senso di liberare la sua Parola da tutte quelle sovrastrutture ideologiche che, nell'interpretarla, l'annacquano o la irrigidiscono rendendola irrilevante o impraticabile.

Cari fratelli e sorelle del Cammino Neocatecumenale, oggi ricordate i cinquant'anni della vostra presenta missionaria in Liguria, a Pontremoli e a Pisa.

Permettetemi allora due brevi considerazioni.

Prima considerazione. Se la missione è opera dello Spirito Santo – donato a tutti noi il giorno del nostro battesimo – allora la missione è opera della *preghiera*. I grandi nodi della missione, le grandi opzioni, le grandi difficoltà vengono affrontate e risolte dallo Spirito Santo, e quindi dalla preghiera. Sei in difficoltà? Prega, e ancora prega. Dopo studia,

pensa, ricerca, impegnati con tutte le tue forze. Prega, perché la potenza di Dio è viva, il suo Spirito non è in cassa integrazione né è andato in pensione. Prega: è Gesù che ci salva e vuole dimostrarlo, in un mondo che è mosso dalla convinzione di poter fare a meno di Dio. E vuole che almeno chi è in missione se ne renda conto e non si lasci travolgere da questa sciocca illusione che sta afferrando sempre più persone. Prega e medita: per essere discepolo prima che maestro, ascoltatore prima che annunciatore, servo e non padrone della missione.

Seconda considerazione. Se la missione è evangelizzazione, ossia diffusione della “bella notizia”, allora la *gioia* sarà parte integrante e nota inconfondibile della missione. Niente e nessuno può né deve turbare il missionario. Neanche il male che sta fuori della Chiesa. Neanche il male dentro la Chiesa. Ascoltiamo don Milani: «Se la scoperta del male deve prendere tanto posto nella nostra vita da non saper più guardare con un sorriso divertito e affettuoso tutte le cose buone che esistono nel mondo e nella Chiesa, allora meritava non scoprirlo».

Forza e fiducia, fratelli e sorelle del Cammino Neocatecumenale. Siate lieti annunciatori della bella notizia, gioiosi messaggeri della gioia della salvezza!

**Celebrazione Eucaristica
con i Migranti
Chiesa Cattedrale – 17 dicembre 2023**

Saluto iniziale

Nel messaggio per la 109^a Giornata Mondiale del Migrante, papa Francesco dopo aver citato le parole di Gesù «Perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi» (*Mt* 25,35-36), afferma: «Queste parole suonano come monito costante a riconoscere nel migrante non solo un fratello o una sorella in difficoltà, ma Cristo stesso che bussa alla nostra porta. Perciò, mentre lavoriamo perché ogni migrazione possa essere frutto di una scelta libera, siamo chiamati ad avere il massimo rispetto della dignità di ogni migrante; e ciò significa accompagnare e governare nel miglior modo possibile i flussi, costruendo ponti e non muri, ampliando i canali per una migrazione sicura e regolare. Ovunque decidiamo di costruire il nostro futuro, nel Paese dove siamo nati o altrove, l'importante è che lì ci sia sempre una comunità pronta ad accogliere, proteggere, promuovere e integrare tutti, senza distinzione e senza lasciare fuori nessuno. Il percorso sinodale che, come Chiesa, abbiamo intrapreso, ci porta a vedere nelle persone più vulnerabili – e tra questi molti migranti e rifugiati – dei compagni di viaggio speciali, da amare e curare come fratelli e sorelle. Solo camminando insieme potremo andare lontano e raggiungere la meta comune del nostro viaggio».

Omelia

Cari fratelli e sorelle,

la terza domenica d'Avvento è denominata domenica "gaudete" e cioè domenica della gioia. E in effetti le letture sono percorse da questo tema. Di «lieto annuncio ai miseri» ha parlato Isaia; al posto del salmo responsoriale oggi abbiamo proclamato il Magnificat, il cantico di gioia e di lode pronunciato da Maria nella visita a Elisabetta; e san Paolo ci ha detto di stare «sempre lieti». Ma che cosa è la gioia? È quello stato d'animo che nasce dall'essere in pace con se stessi e con gli altri, che nasce dalla convinzione che tutto ha un senso, che nasce dalla persuasione di esser amati. La gioia e l'allegria sono la stessa cosa? No. L'allegria è esaltazione esteriore. A volte le due dimensioni vanno insieme, a volte no. Ci può essere allegria senza gioia e gioia senza allegria. L'allegria senza gioia è spensieratezza superficiale, senza radici; scompare come una fiammata appena terminata la situazione che l'ha prodotta, lasciando il cuore triste, lasciando l'amaro in bocca. E ci può essere gioia senza allegria e cioè senza esaltazione esteriore. La fede cristiana gioca un ruolo fondamentale nel custodire la gioia: anche quando magari non viviamo buone relazioni con gli altri e non ci sentiamo amati abbastanza, sappiamo che Dio ci ama sempre, ci accompagna e ci attende (lui e non il nulla). E Giovanni Battista? Beh certamente non era un personaggio allegro però altrettanto certamente era un personaggio abitato dalla gioia perché abitato dalla speranza nella venuta del Messia, una speranza attiva perché caratterizzata dall'annuncio e dalla testimonianza. Proprio come la speranza cristiana che custodisce la gioia se e nella misura in cui non è attesa sfaccendata, non è stare con le mani in mano ma è arricchire opere e giorni di gesti cura, di pratiche di giustizia come ci ha detto il profeta Isaia. E aggiungo con riferimento al brano di Vangelo oggi proclamato: la speranza cristiana è fare spazio, cedere il posto ad un altro per amore, è tenere alla vita altrui per amore: solo così avrà termine la nostra solitudine, solo così non saremo condannati all'asfissia del nostro io prepotente ed egoista. La speranza cristiana è essere feritoia attraverso la quale passa la luce che è Gesù. La speranza cristiana è essere voce della Parola che nella pienezza del tempo si è fatta carne. La speranza cristiana è rendere diritta la via del Signore nel senso di liberare la sua Parola da tutte quelle sovrastrutture ideologiche che, nell'interpretarla, l'annacquano o la irrigidiscono rendendola irrilevante o impraticabile.

Cari fratelli e sorelle, in questa domenica della gioia non possiamo, non vogliamo, non dobbiamo dimenticare le tante storie di sofferenza dei migranti. Molti di noi conoscono queste storie. Le abbiamo ascoltate dai migranti che accogliamo, alla Caritas, alla mensa, ai centri di ascolto, e ovunque abbiamo avuto tempo per loro, ma questo non ci deve anestetizzare, anzi ci deve impegnare ancora di più e ci deve liberare dall'anestesia del cuore, dallo stordimento che tante volte ci prende nelle nostre giornate, tanto siamo ripiegati su noi stessi.

Questa Eucaristia vuole essere anche una grande domanda alla nostra società, a chi ci governa, a tutti: la domanda di smettere di essere anestetizzati e di piegarci finalmente ad ascoltare il grido di chi soffre, chiunque egli sia, giovane o anziano, straniero o italiano. Siamo capaci di amare e di ospitare lo straniero come Dio lo ospita nel mondo e lo salva

nella sua misericordia? Ecco, che l'angoscia dei nostri fratelli e sorelle migranti diventi misericordia, diventi la misericordia di ogni giorno di colui che apre il cuore, che permette all'altro di rigenerarsi, di sentirsi a casa sua, di prendere fiato e di fare l'esperienza che c'è qualcuno che condivide con lui la propria storia.

Facciamo dell'ospitalità ogni giorno in questa città e in questa terra un evento di grazia del Signore; mostriamo che l'ospitalità non solo è possibile, ma che è un evento di grazia del Signore e che le porte chiuse e i muri rappresentano solo una crudeltà. L'ospitalità è un evento di grazia del Signore, lo sperimentiamo ogni giorno. Il Signore si onora di visitarci e di farsi accogliere inviando presso di noi una sua immagine, quella del migrante. Diffondiamo la cultura dell'accoglienza e dell'ospitalità che è la cultura di cui oggi questo mondo ha bisogno e di cui manca tanto, per accogliere l'onore della visita che il Signore ci fa attraverso la storia, la vita di tanti migranti.

Accoglienza della Luce di Pace da Betlemme Chiesa Cattedrale – 17 dicembre 2023

Saluto iniziale

Cari fratelli e sorelle,

la luce della pace da Betlemme che accogliamo questa sera in Cattedrale è segno di Gesù, «la luce vera, quella che illumina ogni uomo» (*Gv* 1, 9). Preghiamo perché coloro che, avendo responsabilità di governo, decidono strategie di guerra, si lascino illuminare da questa luce o comunque si lascino toccare la mente e il cuore dalla sofferenza delle tante vittime di tali strategie generatrici di morte e si dispongano a compiere azioni di dialogo e di pace. E perché questa preghiera sia autentica, sia sincera e giunga gradita a Dio impegniamoci a rimuovere dalla nostra vita personale tutto ciò che ostacola il sorgere o il ristabilirsi di relazioni fraterne: odi, progetti di vendetta, atti di sopraffazione, maldicenza.

Celebrazione Eucaristica in occasione dell'accoglienza della Luce di Pace da Betlemme Chiesa Cattedrale – 17 dicembre 2023

Saluto iniziale

Cari fratelli e sorelle, la gravità della situazione internazionale, con i conflitti che stanno sconvolgendo in modo particolare Israele e l'Ucraina, turba drammaticamente i nostri cuori e ci spinge, ancora una volta, ad elevare al Cielo il nostro grido di pace. A un mondo angosciato, che non riesce ad immaginare soluzioni e che fatica a superare la

logica della violenza, a un mondo che non riesce a mettere da parte il meccanismo perverso delle vendete incrociate, abbiamo il compito evangelico di ricordare che la pace è innanzi tutto un dono di conversione da implorare al Signore nel cuore degli uomini, dei governanti, ma anche dei popoli e quindi di noi stessi. Cari fratelli e sorelle, noi pregheremo per la pace e per il buon consiglio dei potenti della Terra, ma non saremo credibili se non imploreremo questa conversione anche per il nostro cuore. Sì, perché siamo figli di Dio e quindi siamo fratelli, realmente fratelli delle genti martorate dai conflitti; siamo fratelli, addirittura, dei potenti che hanno scatenato la guerra; se siamo fratelli, avremo sempre e in ogni tempo la nostra parte di responsabilità nella costruzione della pace. Cari fratelli e sorelle che questa sera in questa cattedrale portate la luce della pace da Betlemme, ricevete la gratitudine dell'intera Comunità ecclesiale e mia personale per la vostra testimonianza di fede, un segno di luce e di speranza donata al mondo.

Omelia

Cari fratelli e sorelle,
la terza domenica d'Avvento è denominata domenica "gaudete" e cioè domenica della gioia. E in effetti le letture sono percorse da questo tema. Di «lieto annuncio ai miseri» ha parlato Isaia; al posto del salmo responsoriale oggi abbiamo proclamato il Magnificat, il cantico di gioia e di lode pronunciato da Maria nella visita a Elisabetta; e san Paolo ci ha detto di stare «sempre lieti». Ma che cosa è la gioia? È quello stato d'animo che nasce dall'essere in pace con se stessi e con gli altri, che nasce dalla convinzione che tutto ha un senso, che nasce dalla persuasione di esser amati. La gioia e l'allegria sono la stessa cosa? No. L'allegria è esaltazione esteriore. A volte le due dimensioni vanno insieme, a volte no. Ci può essere allegria senza gioia e gioia senza allegria. L'allegria senza gioia è spensieratezza superficiale, senza radici; scompare come una fiammata appena terminata la situazione che l'ha prodotta, lasciando il cuore triste, lasciando l'amaro in bocca. E ci può essere gioia senza allegria e cioè senza esaltazione esteriore. La fede cristiana gioca un ruolo fondamentale nel custodire la gioia: anche quando magari non viviamo buone relazioni con gli altri e non ci sentiamo amati abbastanza, sappiamo che Dio ci ama sempre, ci accompagna e ci attende (lui e non il nulla). E Giovanni Battista? Beh certamente non era un personaggio allegro però altrettanto certamente era un personaggio abitato dalla gioia perché abitato dalla speranza nella venuta del Messia, una speranza attiva perché caratterizzata dall'annuncio e dalla testimonianza. Proprio come la speranza cristiana che custodisce la gioia se e nella misura in cui non è attesa sfaccendata, non è stare con le mani in mano ma è arricchire opere e giorni di gesti cura, di pratiche di giustizia come ci ha detto il profeta Isaia. E aggiungo con riferimento al brano di Vangelo oggi proclamato: la speranza cristiana è fare spazio, cedere il posto ad un altro per amore, è tenere alla vita altrui per amore: solo così avrà termine la nostra solitudine, solo così non saremo condannati all'asfissia del nostro io prepotente ed egoista. La speranza cristiana è essere feritoia attraverso la quale passa la luce che è Gesù. La speranza cristiana è essere voce della Parola che nella pienezza del tempo si è fatta carne. La speranza cristiana è rendere diritta la via del Signore nel senso di liberare la sua Parola

da tutte quelle sovrastrutture ideologiche che, nell'interpretarla, l'annacquano o la irrigidiscono rendendola irrilevante o impraticabile.

Cari fratelli e sorelle in questa domenica della gioia non possiamo, non vogliamo, non dobbiamo dimenticarci delle immani sofferenze e devastazioni generate dalle guerre in corso. Ancora una volta, a coloro che hanno responsabilità di governo, chiediamo, nel nome di Dio di fermarsi. Non si dica che non ci sono le condizioni! Quelle si trovano! La pace non è un sogno è l'unica via per vivere! È la scelta, non una scelta. E la pace diventa preghiera, sofferta, per certi versi drammatica invocazione. Ma la pace è anche solidarietà per aiutare chi è colpito, perché la guerra senza nessuna pietà distrugge tutto, perfino gli ospedali, le scuole. La guerra uccide di freddo, di malattie non curate, di disperazione. Non smettiamo di aiutare, accogliere, mandare aiuti! Comunque fanno sentire che qualcuno si ricorda di loro, che non sono soli. Ed è già molto. Un grande profeta, un instancabile operatore di pace, don Tonino Bello, in giorni in cui si assisteva a una crescente militarizzazione, scriveva: «Incombe su di noi la dissolvenza in negativo del testo di Isaia che dice: “Forgeranno le loro spade in vomeri, le loro lance in falci, e non si eserciteranno più nell'arte della guerra. Ci sovrasta l'ombra di un minaccioso anti-Isaia, dove sono i vomeri a trasformarsi in spade e le falci in lance». Non è questo anche il terribile rischio del nucleare? E non dobbiamo pensare già al disarmo e a investire proporzionalmente in vie di dialogo? Facciamo nostra la sua preoccupazione, che supera il tempo e ci aiuta a vivere il nostro, perché ciascuno di noi non si stanchi mai di coltivare sogni di speranza e di pace. Senza visione di pace non la si cerca e non la troviamo! Certo, un seme sembra piccolo, inutile! In esso è nascosta, però, tutta la pace. Ed è affidato a noi. Se lo teniamo per noi non serve a nulla. Possiamo, ciascuno di noi, artigiano com'è di pace, gettare il seme con il perdono che estingue l'odio, con la conoscenza che libera dal pregiudizio, con la solidarietà che libera dalle conseguenze terribili, con l'accoglienza che libera dalla disperazione. Tutti possiamo fare tanto. È la famosa goccia che riempie l'oceano. E noi vogliamo esserci e non fare mancare la nostra. Anche perché, non dimentichiamolo, in una sola goccia qualcuno vedrà tutto l'oceano! Maria, Regina della Pace, prega per noi!